

Nel mirino pmi e privati

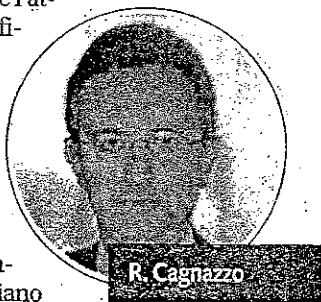
«Occhio alla stretta sulle residenze fiscali all'estero»

La giungla normativa rischia di complicare la vita agli onesti

■ CAMILLA CONTI

■ ■ ■ Che il 2007 sarebbe stato un anno in cui il fisco avrebbe preso di mira le residenze fittizie all'estero era già scritto nella circolare con cui l'Agenzia delle Entrate fissa ogni anno il piano di controlli. Nella circolare n. 2 delle Entrate del 23 gennaio 2007 si legge, infatti, che l'attività di ricerca e analisi sarà anche finalizzata a far emergere le posizioni soggettive interessate da «fittizi residenti all'estero».

La cronaca conferma il giro di vite: prima l'avviso di accertamento fiscale inviato ai soci e agli amministratori pro-tempore della società Bell, la cassaforte lussemburghese del finanziere bresciano Emilio Gnuffi che di Telecom aveva il controllo e attraverso cui ne venne perfezionata la vendita). Poi il caso Valentino Rossi cui l'agenzia ha contestato un imponente evaso di 60 milioni non dichiarati tra il 2000-2004, da quando cioè il campione di motociclismo ha trasferito la sua residenza in Gran Bretagna. «La questione delle residenze all'estero è delicata perché si presta a interpretazioni di carattere scandalistico mentre il problema riguarda anche centinaia di imprese e di persone fisiche come manager o docenti universitari che per esigenze diverse si trovano a dover lavorare per un certo periodo di tempo fuori dall'Italia soprattutto in un mercato globale come quello di oggi», spiega Roberto Maria Cagnazzo, dottore commercialista e docente di diritto tributario all'università di Torino. «Se io domani mi trasferissi in Germania verranno tassati in Italia solo i miei redditi prodotti sul territorio italiano. Nel caso di chi sceglie i paradisi fiscali, è il soggetto a dover dimostrare che non è residente in Italia mentre nei Paesi come la Gran Bretagna dove non c'è un regime di fiscalità privilegiata, spetta all'Agenzia delle Entrate provare che non ci sono legami di natura economica e familiare». In



R. Cagnazzo

sostanza, a differenza del caso dei vip residenti in paradisi fiscali (Andrea Bocelli, Luciano Pavarotti, Loris Capirossi), l'onere della prova sarà a carico del fisco, e non di Valentino Rossi. Se nel caso delle persone fisiche, la normativa è in linea con quelle degli altri Paesi dell'Unione e dell'Ocse, il sistema si presenta un po' più macchinoso per le aziende. «Il legislatore - spiega ancora Cagnazzo - ha premuto l'acceleratore contro l'esteroinvestizione e le residenze fittizie all'estero con norme sempre più stringenti che rischiano di complicare la vita a molte aziende che operano correttamente».

Per i tartassati dal fisco italiano che sognano di fare le valigie, rispettando ovviamente le regole, non esistono però consigli su quali sono i Paesi europei «più clementi» sul fronte fiscale dove fare rotta. «Un sistema fiscale - aggiunge Cagnazzo - si giudica non solo dalle aliquote ma anche dalla possibilità di interloquire per esempio con l'amministrazione finanziaria locale. L'importante è decidere se la volontà effettiva è quella di emigrare e non quella di giocare con le norme. Ricordandosi che il problema della residenza fiscale esiste ovunque». Tecnicamente la residenza fiscale viene verificata attraverso tre requisiti: il primo è formale e riguarda l'iscrizione nell'anagrafe del Comune, gli altri due sono sostanziali e relativi alla residenza civilistica (dove abito) e il domicilio (il centro dei miei affari economici e dei miei legami affettivi). Un esempio per concludere: il soggetto che per motivi diversi si trova costretto a dover vivere a Londra per quattro anni «dovrà cancellarsi dall'anagrafe, chiudere tutte le posizioni con l'Italia e dimostrare che il centro della sua nuova vita, dalla casa al contratto di lavoro fino alla scuola dei figli, è Londra».